



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
IL VICE CAPO DEL DIPARTIMENTO

10 MAG. 2018

m_dg - GDAP
PU - 0156747 - 10/05/2018



Ai Rappresentanti delle OO.SS.

S.A.P.Pe
O.S.A.P.P.
UILPA-P.P.
SiN.A.P.Pe
CISL-FNS
USPP
FSA-CNPP
CGIL FP/PP

e, p.c.

Al Signor Capo del Dipartimento

SEDE

Alla Direzione generale del personale e delle risorse
Ufficio IV - Relazioni sindacali

SEDE

OGGETTO: Sorveglianza dinamica – richiesta contributi.

Nel mese di settembre u.s. il Capo Dipartimento mi ha conferito la Presidenza della Commissione permanente per la valutazione ed il controllo delle modalità di attuazione della vigilanza dinamica e della custodia aperta negli istituti penitenziari.

La Commissione ha avviato un'attività ricognitiva della situazione concreta sull'intero territorio nazionale, con l'intento di individuare le criticità che si frappongono all'attuazione della vigilanza dinamica e della custodia aperta, al fine di sviluppare linee guida uniformi cui improntare la gestione del trattamento dei detenuti e le regole di condotta della Polizia penitenziaria, superando, altresì, l'attuale confusione terminologica tra vigilanza dinamica e custodia aperta.

A tal proposito è d'obbligo la domanda: cosa si intende per vigilanza dinamica? Sul sito del ministero della giustizia¹, nella sezione Pubblicazioni, studi, ricerche, viene data questa definizione:

“Nonostante la Riforma del Corpo abbia previsto, tra i compiti istituzionali della Polizia penitenziaria, la partecipazione alle attività trattamentali, nel corso degli anni si è

¹https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.wp?facetNode_1=4_81&facetNode_2=3_1&previousPage=mg_1_12&contentId=SPS936939#r1a



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
IL VICE CAPO DEL DIPARTIMENTO

consolidato un modo d'essere professionale fondato sul controllo-custodia della persona, finalizzato prevalentemente a prevenire fatti e azioni che possono compromettere la sicurezza intramurale (evasioni, risse, aggressioni, danneggiamenti...) oppure, persino la stessa incolumità personale (suicidi e autolesionismi). Ne è conseguito un modo d'essere lavorativo che si è pervicacemente autoalimentato da un sistema organizzativo e gestionale che, colposamente, al verificarsi di un evento critico ha sempre e solo accertato se, cosa e quanto la polizia penitenziaria abbia controllato fisicamente la persona per prevenire l'evento, come ad affermare che la causa sia sempre riconducibile all'omesso controllo. In tale contesto, peraltro, il Sistema, troppo frettolosamente, ha quasi sempre indagato la condotta lavorativa dell'agente di sezione, distraendosi invece da tutto il resto. Da qui l'insorgere, negli Istituti, di tutta una serie di ordini di servizio - spesso raccolti in volumi che richiederebbero un'intensa attività di studio - e l'istituzione di numerosi registri, non previsti da alcuna norma, e la conseguente introduzione di attività di vigilanza esasperate quali sono la sorveglianza a vista, la grandissima sorveglianza e la grande sorveglianza. Il tutto con l'unico obiettivo, di fatto impossibile e per molti versi contraddittorio con la finalità della pena, di realizzare un controllo fisico e totalizzante della persona.

La via del cambiamento intrapresa dall'Amministrazione è una proposta di riflessione sullo stato d'essere del Sistema penitenziario nazionale affinché, consapevolmente, tutta l'organizzazione e gli uomini che la governano indirizzino la propria azione al recupero del senso del nuovo processo di esecuzione penale introdotto con la Riforma del 1975, strutturata su valori costituzionali ed europei, la cui violazione ha di recente comportato la condanna dell'Italia da parte della Corte di Strasburgo. Un percorso, quindi, di recupero della legalità, in grado di modificare prassi discordanti che si sono maturate all'interno di un Sistema che, per altri versi, ha saputo e sa esprimere anche opposte buone prassi, diffuse sull'intero territorio nazionale.

Una parte di questo percorso non può non riguardare il personale di Polizia penitenziaria e, in particolare, la sua qualificazione professionale nell'ambito dei processi di conoscenza che sono il presupposto ineludibile del dettato costituzionale e ordinamentale. Ma in che modo si può auspicare questo cambiamento, per certi versi culturale, del modo d'essere professionale della Polizia penitenziaria?

Intanto, è necessario liberarsi da ogni sorta di pregiudizio, personale o indotto, sul senso della pena per creare le precondizioni utili che possono condurre a una conoscenza consapevole dei contenuti e delle procedure introdotte con la Riforma del 1975. Con tale consapevolezza si può ragionevolmente credere di poter finalmente realizzare in modo compiuto e professionale il disposto dell'art.5 della legge di Riforma del Corpo e riconoscere alla Polizia penitenziaria la partecipazione attiva nell'ambito dei processi di conoscenza del detenuto.

Conoscenza e consapevolezza di tale "dover essere" che non solo sgombera il campo da ogni sorta di pregiudizio, ma che realizza persino i presupposti per rivendicare un "modo d'essere professionale" diverso rispetto a quello che si è strutturato nella consuetudine quotidiana.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
IL VICE CAPO DEL DIPARTIMENTO

Ed è sulla base di tali preliminari considerazioni che si propongono le seguenti ulteriori riflessioni sulla "Sorveglianza dinamica" che si muovono lungo tre pilastri:

- i presupposti organizzativi dell'Istituto penitenziario;*
- i presupposti organizzativi e la gestione dell'area della sicurezza;*
- la descrizione degli effetti nella quotidianità penitenziaria."*

Tanto premesso, alla luce di tali considerazioni, invito le SS.LL. a formulare entro il giorno 21 maggio p.v. contributi e proposte, da partecipare ai componenti della Commissione, con l'intento di avviare una riflessione, un dialogo costruttivo attesi i riflessi che, inevitabilmente, derivano dalle scelte intraprese in questa delicatissima materia sui lavoratori di questa Amministrazione.

Le SS.LL. avranno cura di inviare gli elaborati al seguente indirizzo di posta elettronica: segretariavcd.dap@giustizia.it

Nel ringraziare per la fattiva e concreta collaborazione, si porgono cordiali saluti.

IL VICE CAPO DIPARTIMENTO

Marco Del Gaudio